

CONTRO LA DESTRA, CONTRO LA SINISTRA: ALLA RICERCA DELLA NUOVA VISIONE DEL MONDO

Alcune linee d'analisi e d'indirizzo per l'opposizione che verrà

a cura di Riccardo Paccosi,
Presidente del
Fronte per la Sovranità Popolare



In seguito alla fine della prima emergenza pandemica, all'avvio della crisi russo-ucraina e alle elezioni politiche del 25 settembre 2022, si può dire che l'opposizione anti-sistema dell'Italia presenti - nel suo insieme, dunque al di là degli inevitabili distinguo - un quadro di frammentazione e inadeguatezza tanto sul piano interpretativo quanto su quello organizzativo.

Il Fronte per la Sovranità Popolare propone il presente testo – per la stesura del quale si è cercato di tenere conto sia del dibattito interno all'organizzazione sia di quello degli ultimi mesi interno all'area di opposizione - al fine di portare alla luce alcuni nodi irrisolti e fornire quindi alcune e parziali linee d'indirizzo per l'opposizione che verrà.

L'IDEOLOGIA DOMINANTE, OVVERO IL RITORNO DELLE GRANDI NARRAZIONI

Lo stato d'eccezione che stiamo vivendo, non si determina solo attraverso i dispositivi terroristici dell'emergenza. Per costruire il governo globale del Leviatano, le élite occidentali non si stanno limitando a seguire l'insegnamento di Hobbes sull'esercizio del potere fondato sulla paura. Seppure rivolgendosi più ai ceti benestanti che alle masse impoverite, i gestori dello stato d'eccezione puntano anche sulla forza seduttiva di una narrazione capace di elaborare ideologicamente tutti i nodi problematici del nostro tempo: l'ambiente, la sovrappopolazione, le innovazioni tecnologiche, i fondamenti del patto sociale.

L'avvento di grandi narrazioni calate dall'alto e dai nomi altisonanti come Quarta Rivoluzione Industriale e Great Reset, segna in maniera inequivocabile la fine del paradigma postmoderno, ma segna altresì la sua sostituzione con qualcosa di molto diverso da quello che il dibattito filosofico aveva soltanto pochi anni prima ipotizzato. Molti filosofi, infatti, avevano ipotizzato che l'esaurirsi d'un ciclo dominato dall'assioma di Lyotard sulla "fine delle grandi narrazioni", avrebbe ceduto il passo a un paradigma denominato *New Realism*, secondo il quale – superate le ideologie della modernità e superato il primato attribuito a segni e linguaggi nel postmoderno – tutto sarebbe precipitato in un approccio alla realtà di tipo tecnico-pragmatico.

In modo spontaneo, tale approccio filosofico si è materializzato anche in politica attraverso il Movimento 5 Stelle, laddove gli esponenti di quest'ultimo apertamente rivendicavano l'assenza d'una visione sistemica, la volontà di rivolgersi ai "tecnici" per la risoluzione di questioni complesse, il ricercare soluzioni operative caso per caso. Abbiamo visto, alla fine, com'è andata: in assenza d'una visione sistemica propria, i "rivoluzionari" pentastellati non hanno potuto fare altro che interiorizzare la visione sistemica dominante.

In sintesi, non è possibile pensare di poter contrastare la strada intrapresa dalle società occidentali senza una visione del mondo, senza un'analisi sistemica, senza un pensiero che possieda la forza coalizzante e mitopoietica delle ideologie. In altre parole, il Great Reset vince perché non vi è alcuna contro-narrazione altrettanto organica ed efficace che possa contrastarlo. Questo significa che non sono più ammissibili rimandi per ciò che riguarda l'affrontare i nodi del rapporto con le ideologie passate, nonché con la diade categoriale destra-sinistra.

Un pensiero nuovo non può nascere enunciando “destra e sinistra non esistono più”, cioè attraverso la rimozione: esso può sorgere, al contrario, solo nel momento in cui sia in grado di esprimere un’analisi e un giudizio pienamente autonomi tanto sulla destra quanto sulla sinistra.

LA GENTE COME NOI FINISCE SEMPRE PER MOLLARE, OVVERO LA CADUCITÀ DEI MOVIMENTI DI PIAZZA

Durante le manifestazioni contro il green pass svoltesi nel 2021, abbiamo sentito i cortei intonare lo slogan “la gente come noi non molla mai”. Come prevedibile, purtroppo, è stato sufficiente uno stop momentaneo allo stato d’emergenza pandemico perché “la gente come noi” mollasse immediatamente, ovvero perché le piazze si svuotassero. E questo malgrado l’evidenza di continuità strategica fra emergenza pandemica e subitanea emergenza bellica, malgrado le dichiarazioni di OMS e altri organismi sovranazionali assicuranti il fatto che sul versante bio-securitario quella in atto fosse soltanto una pausa temporanea.

Il punto è che i movimenti nascono e muoiono secondo dinamiche psicosociali spontanee e scarsamente controllabili, come è sempre stato e come sempre sarà. La necessità di sostenerli e quando possibile indirizzarli, non può far dimenticare quale sia la priorità per qualsivoglia opposizione: costruire strutture politiche solide che garantiscano continuità d’azione e che fungano da punto di riferimento anche nelle fasi di riflusso della mobilitazione sociale.

Vi è una cultura, diffusa nell’opposizione, che eleva al contrario la dimensione movimentista a pietra angolare e modello su cui costruire regole e relazioni, promuovendo l’assemblearismo come metodologia unica, osteggiando il potere della rappresentanza collettiva che si materializza nella delega, manifestando avversione verso la dimensione elettorale. Suddetta cultura, ebbene, ostacola il formarsi di un’opposizione organizzata, esprime una visione eminentemente antipolitica, reca tratti individualisti di matrice neoliberale e, su di essa, deve quindi essere esercitato un contrasto mirante all’egemonia d’un punto di vista che, al contrario, rivendichi la politica, l’organizzazione e la democrazia rappresentativa come ambiti grazie ai quali gli individui possono uscire dalla solitudine della società liquida e scoprire la forza che promana dalla sfera collettiva.

IL MOVIMENTO CONTRO IL GREEN PASS E L’EMBRIONE DI UN NUOVO PENSIERO

Malgrado il movimento anti-green pass abbia espresso anche antipolitica, individualismo e approssimazione, la sua parabola dev’essere analizzata molto più a fondo e diventare parte dello storicamente compreso dell’opposizione futura. Questo implica individuarne, anche, le potenzialità inesprese. Insieme a tutti i gravissimi limiti sopra elencati, infatti, nel movimento contro il green pass è stato possibile ravvisare anche l’embrione, i piccoli barlumi, di un pensiero nuovo e autonomo.

Le caratteristiche comuni e ricorrenti che questa nuova opposizione di piazza ha messo in luce nei mesi di mobilitazione del 2021, sono le seguenti:

- a) Una volontà di superamento di destra e sinistra, nel senso diametralmente opposto all’ipotesi “rossobruna” d’un sincretismo fra marxismo e destra sociale. Al contrario, per la prima volta nella storia della Repubblica si sono viste piazze in cui convivevano istanze antifasciste e istanze anticomuniste, legate assieme dalla comune prospettiva di difesa della democrazia costituzionale: in una stessa piazza, si è potuto infatti ascoltare alcuni relatori accostare il sistema biosecuritario del lockdown al nazismo, altri al comunismo e soprattutto al socialismo cinese. Se da una parte questa duplice valenza “anti” rivolta a ideologie del secolo scorso manifestava il permanere delle vecchie identità, dall’altra era possibile ravvisare la crescita d’una componente che stava invece maturando una paritetica avversione per la destra e per la sinistra. Una componente non già “né di destra né di sinistra”, bensì *contro la destra e contro la sinistra*.
- b) È stato possibile altresì ravvisare un’avversione diffusa e crescente, avente dimensioni di massa, nei confronti della dimensione sovranazionale del potere. Questo non implicava un’assunzione dottrinale della prospettiva sovranista ma, certamente, esprimeva una basilare consapevolezza del fatto che Commissione Europea, OMS e NATO siano istituzioni non elettive e dunque incompatibili con la democrazia.

c) Infine, su un piano più direttamente filosofico, è stato possibile scorgere i barlumi d'un superamento della divisione dicotomica imperante negli ultimi tre secoli fra progresso e tradizione, fra materialismo e sfera spirituale. Abbiamo potuto notare, nel corso di tante discussioni, la capacità di molte persone di passare agevolmente, senza soluzione di continuità, da analisi sull'economia politica e sulle contraddizioni di classe, a ragionamenti assumenti il dato antropologico per cui la digitalizzazione e la telematizzazione stiano azzerando la sfera del sacro e del sovrasensibile dalla coscienza collettiva. Va però specificato che, entro questo fenomeno di virtuosa versatilità filosofica, riteniamo non rientrino quegli spiritualismi che sono presenti in forze nell'area dell'opposizione e che, al contrario, si limitano a riproporre le vecchie dicotomie negando l'analisi materialista dei processi storici e sostituendola con visioni para-messianiche di taglio New Age o catto-tradizionalista. Gli elementi comuni e ricorrenti sopra descritti non attestano la nascita d'un nuovo sistema filosofico di pensiero, né di una nuova dottrina politica, né di una nuova visione del mondo. La costruzione e la divulgazione di quest'ultima spetta, come sempre, alla filosofia e alle avanguardie politiche. Quelli elencati sono però tratti embrionali, segnali aurorali che non possono essere elusi o minimizzati da chiunque voglia gettare le basi d'una narrazione tesa alla trasformazione dell'esistente.

PERCHÉ CONTRO LA SINISTRA

Perché sosteniamo che un'auspicabile nuova visione del mondo debba essere contro la destra e contro la sinistra?

La risposta risiede in un'analisi che di seguito proponiamo e che vuole essere, per così dire, temporaneamente definitiva su entrambe le polarità. Per troppo tempo, infatti, ha dominato la tendenza a rimandare il problema e questo ha soltanto fatto sì che le dinamiche della diade categoriale destra-sinistra penetrassero in maniera distruttiva tanto nei movimenti di piazza (vedi spaccatura, nel maggio 2022, all'interno della rete di Resistenza Costituzionale), quanto nelle formazioni partecipanti alle elezioni (vedi fratture post-elettorali, a ottobre 2022, nei due principali partiti della coalizione Italia Sovrana e Popolare). Occorre dunque infilarsi con tutte le scarpe nell'analisi di ciò che oggi sono destra e sinistra, eliminando la velleitaria pretesa di negare la loro esistenza.

Vale la pena iniziare dalla polarità oggi egemone nei sistemi capitalisti occidentali, ovvero la sinistra. Per qualificarla come nemico principale dell'opposizione sociale, basta annotare come la sinistra, da cultura politica mirante a un mondo diverso da quello esistente, sia divenuta col tempo apologia del mondo così com'è, espressione diretta dei suoi rapporti di forza e, pertanto, "di sinistra" risulta essere oggi l'impianto etico e ideologico delle élite finanziarie, delle grandi corporation, dell'industria culturale e di tutti gli organismi sovranazionali che impartiscono ordini ai governi delle nazioni occidentali. Questo evidenzia che, anche se il paradigma sovranista-socialista potrebbe per certi aspetti essere visto come una sorta di nuova sinistra sociale, la sproporzione di forze porta a escludere che la parola "sinistra" possa, in futuro, tornare a essere esteriore al paradigma liberale come nel secolo scorso.

Oltre alla pedissequità in rapporto al presente, l'area che oggi viene chiamata sinistra è anche depositaria e promotrice degli indirizzi strategici e futuri di lungo termine con cui i poteri sovranazionali enunciano di voler modificare i fondamenti antropologici delle società umane. È necessario, a riguardo, sottolineare come suddetti indirizzi dimostrino la validità della tesi del filosofo Jean-Claude Michéa secondo cui l'adesione della sinistra al liberismo/globalismo non indica tanto una sua trasformazione in "destra", quanto un ritorno alle sue radici borghesi e illuministe una volta terminata la parentesi dell'alleanza coi ceti proletari al fine di sbarazzarsi dell'*ancien régime* patriarcale e clericale.

A ulteriore riprova di quanto detto, vi è il fatto che i principali elementi dell'agenda politica neoliberista quali ambientalismo austeritario, diritti LGBT e immigrazione, hanno tutti un'evidente matrice progressista e non siano portati avanti solo dalla sinistra moderata e istituzionale ma anche da quella cosiddetta radicale, ovvero da ambiti che usano – con sommo sprezzo del ridicolo – definirsi ancora "anti-liberisti" pur esaltando la globalizzazione.

I TRE PUNTI DELL'AGENDA DI SINISTRA

Vediamo, dunque, quali siano i tre punti che compongono l'agenda neoliberista della sinistra e quale asset strategico ciascuno di essi metta in atto.

- 1) La nuova impostazione della tematica ambientale è stata avviata nel gennaio 2019, attraverso il lancio dell'icona mediatica Greta Thunberg da parte delle élite riunite al Forum Economico di Davos. Oggi, a distanza di quattro anni, quella stessa tematica viene imposta in maniera diversificata e onnipervasiva come dispositivo austeritario, ovvero finalizzato a ridurre i consumi e il potere d'acquisto dei ceti medi e poveri. I voli aerei, il turismo internazionale, il consumo alimentare, il possesso di automobile, la casa di proprietà: ora grazie a un aumento dei prezzi generato da azioni speculative, ora grazie a normative di adeguamento agli standard "green" imposte dall'Unione Europea, poi ancora grazie a una martellante campagna propagandistica in favore dell'entomofagia, lo scenario che si materializza di fronte ai nostri occhi è quello di un'imminente *reductio ad plebem* della maggioranza della popolazione, ovvero il distopico rovesciamento di quella cetomedizzazione che aveva caratterizzato le società capitaliste nel XX secolo.
- 2) Le politiche sull'immigrazione constano di una visione neoliberale deregolazionista che, mutuando dall'omologo fenomeno che ha interessato merci e flussi finanziari negli ultimi decenni, pretende che la forza-lavoro straniera venga assorbita dai paesi occidentali senza alcun limite e senza alcuna valutazione della capacità di suddetti paesi di generare o meno nuova occupazione. L'assenza di limiti viene giustificata attraverso una narrazione deterministica enunciante che non saremmo di fronte a un'immigrazione bensì a una "migrazione", ovvero a un fenomeno di massa spontaneo, dunque ineluttabile, dunque da accettare senza curarsi in alcun modo delle conseguenze in termini di crisi occupazionale, di diminuzione dei salari e d'inevitabile guerra fra poveri. Al determinismo, vengono poi ad aggiungersi il ricatto morale dell'emergenza umanitaria nel momento in cui la propaganda si avvale dell'immagine dei morti in mare, nonché vere e proprie campagne di menzogna sugli "italiani che non han voglia di lavorare" e conseguenti aziende sprovviste di personale.
- 3) Infine, forzando un po', ci permettiamo di raccogliere entro un unico e vasto insieme la campagna ideologica incentrata sui Gender Studies nelle scuole, l'imposizione di norme e di censura sui linguaggi artistici e culturali all'insegna di *politically correct* e *cancel culture*, l'impostazione sessuofobica di un transfemminismo teso a esasperare il conflitto fra i sessi, la riduzione dell'essere umano a merce attraverso la pratica della maternità surrogata. Questa costellazione di strategie che Foucault definirebbe del bio-potere, prosegue e si espande senza ostacoli grazie a una penetrazione capillare degli esponenti della sinistra liberal – oggi ribattezzati col termine *woke* - nei media, nel sistema dell'istruzione e nell'industria culturale. Il risultato è un assoggettamento della cultura alla propaganda politica che, nella storia contemporanea, potrebbe trovare paragone solo coi sistemi totalitari del Novecento. Le campagne ideologiche nelle scuole orientate a stabilire, attraverso la separazione fra identità di genere e sesso biologico, un principio di trans-normatività da applicare all'umanità intera, costituiscono un precedente esiziale di assoggettamento del principio di verità scientifica all'ideologia. Inoltre, suddette campagne denotano una volontà di far maturare nelle giovani generazioni uno scollegamento con la cultura d'origine, ovvero la volontà di destrutturare quel fondamento comunitario che è la trasmissione di conoscenza e valori per via inter-generazionale.

Quanto elencato, dunque, ci indica il fatto che contrastare gli indirizzi tendenziali del neoliberismo e della globalizzazione, combattere per la sovranità popolare e per una società libera dalle coercizioni del mercato e del potere sovranazionale, preservare la dimensione umana da una possibile fagocitazione da parte delle macchine, liberare la scienza dall'ideologia e dall'attuale identificazione con la razionalità strumentale della tecnica, comporti innanzitutto il combattere contro l'agenda politica di quella costellazione culturale che oggi viene qualificata col nome di *sinistra*.

PERCHÉ CONTRO LA DESTRA

Chiariti alcuni punti sulla sinistra, veniamo ora alla destra.

Il processo d'identificazione piena venutosi a determinare tra neoliberismo e sinistra, ha regalato alla destra politica l'opportunità e la necessità di raccogliere e cavalcare il dissenso sociale. Il problema è che

questa dimensione da “destra d’opposizione” non corrisponde affatto a una scelta, bensì a un riposizionamento sul mercato politico in ragione del divenire-sinistra delle élite. Nei sistemi occidentali, assistiamo quindi a una sinistra che nega il disagio sociale, la povertà e la disoccupazione crescenti; di contro, la destra ammette l’esistenza delle contraddizioni sociali – e quindi beneficia elettoralmente di tale riconoscimento – ma senza proporre alcuna alternativa al modello neoliberale.

I leader delle destre dei paesi occidentali strizzano l’occhio alle istanze sovraniste e protezioniste che provengono dalla parte maggioritaria della popolazione - quella colpita dalla forza livellatrice della globalizzazione – ma, fatte salve misure sporadiche, ogni pur lieve volontà di cambiamento espressa dalla destra soffoca nella rete dei vincoli sovranazionali che impediscono alle istituzioni elettive di decidere sul Bilancio dello Stato o che impongono comunque direttive emergenziali.

Il punto, infatti, è che la destra nel corso della sua storia ha elaborato molta teoria critica della modernità, ma quasi nulla di specifico e strutturato intorno al neoliberismo. Difatti, i partiti che in Italia hanno negli ultimi anni ammiccato alle istanze sovraniste – come Lega e Fratelli d’Italia – sono sempre stati convinti cultori dei tagli alla spesa pubblica e dello “stato minimo”.

Per quanto riguarda invece la destra radicale d’ispirazione neofascista, a parte la sua avversione di fondo per democrazia e Costituzione repubblicana, possiamo dire che la sua tendenza storica – già palesatasi nell’Italia degli Anni di Piombo - di mettersi al servizio dell’imperialismo occidentale, viene oggi tristemente confermata dalle immagini delle bandiere naziste che garriscono tra le fila dei battaglioni ucraini finanziati da NATO e Unione Europea.

Quanto vale per il neofascismo conclamato o dissimulato, però, può non valere affatto per persone e gruppi che provengano dalla destra sociale ma che abbiano, poi, sviluppato dottrine differenti. Un filosofo proveniente da destra come Alain De Benoist, per esempio, presenta una teoria critica che si contrappone all’ideologia neoliberale in modo per certi aspetti più efficace di tanti marxismi odierni ma, non a caso, finisce anche per ripudiare il fascismo e abbracciare la democrazia. Quindi, possiamo concludere che con persone formatesi nella destra sociale ma che si dimostrino oggi non nostalgiche, pienamente anti-liberiste e, soprattutto, democratiche sia nella visione che nel metodo, confronto e collaborazione possono risultare possibili.

LA PERDENTE OPPOSIZIONE DI DESTRA ALL’AGENDA DI SINISTRA

L’argomentazione più forte in favore di un’opposizione antagonista tanto alla destra quanto alla sinistra nominalmente dette, crediamo risieda nella totale inadeguatezza analitica, nelle strategie palesemente *perdenti*, con cui la destra pretende di osteggiare i tre già citati indirizzi strategici dell’agenda di sinistra.

- 1) Dinanzi all’ambientalismo austeritario, la reazione delle destre consta spesso d’una completa negazione del problema ambientale. Eppure, al di là delle dispute dottrinali sul riscaldamento globale e sulle sue cause, la riduzione degli habitat e della biodiversità dovrebbe risultare esperienza comune a tutti. Stesso dicasi, inoltre, per uno stile di vita domestico-telematico che aliena sempre più l’esistenza degli esseri umani da ogni relazione con l’ambiente naturale.
- 2) Per opporsi alla visione deregolazionista sui flussi migratori ch’è propria della sinistra, ampia parte della destra non trova di meglio che attribuire responsabilità soggettiva del fenomeno ai lavoratori immigrati, bollandone la valenza di clandestini e dipingendoli come gli improbabili strateghi d’un progetto di “invasione”. Questo approccio risulta particolarmente perdente perché, se la maggioranza dell’opinione pubblica è da una parte contraria al deregolazionismo sui flussi, dall’altra è un dato di fatto che i figli degli italiani e quelli dei lavoratori di altri paesi vivano ormai nello stesso contesto socio-relazionale e che, quindi, la criminalizzazione degli immigrati fortunatamente oggi consenso soltanto presso una minoranza della popolazione. La criminalizzazione della forza-lavoro immigrata appare fuori luogo, altresì e soprattutto, perché i responsabili pubblicamente dichiarati della strategia deregolazionista sono i leader politici e le élite economiche dell’Europa occidentale. Ed è infatti in seguito ai segnali lanciati da questi ultimi in termini di sanatorie o di annunci delle medesime che – con buona pace del mito di sinistra sulla migrazione spontanea - subitamente crescono o diminuiscono le attività di reclutamento degli scafisti su suolo africano e quindi gli sbarchi.

3) La destra, infine, manifesta il massimo grado d'inadeguatezza nel momento in cui tenta maldestramente di opporsi al transgenderismo come paradigma universale o alle forme di mercificazione della sfera biologica o di de-sacralizzazione della vita umana. È impensabile, per esempio, pensare di battere certe strategie di bio-potere con espressioni subculturali - che è capitato di scorgere in striscioni neofascisti o in commenti sui social - quali la definizione di "contro natura" attribuita all'orientamento omosessuale in quanto tale. Suddetto orientamento, infatti, lo vediamo rappresentato nelle pitture vascolari di tremila anni fa e, quindi, risulta essere oggettivamente un fenomeno preculturale appartenente a qualsiasi epoca. Più in generale, dal momento che su quest'argomento il concetto di destra chiama in causa anche l'area cattolico-tradizionalista, dobbiamo considerare che la lotta per la rigenerazione della sovranità popolare racchiude sia una critica alla modernità secolarizzata, sia un'acquisizione storica delle conquiste sociali che quest'ultima ha generato. Con buona pace delle teorie - su altri punti interessanti - di Monsignor Viganò riguardo alla continuativa decadenza che avrebbe funestato l'Occidente dalla Rivoluzione Francese in poi, andrebbe una volta per tutte chiarito che democrazia e costituzionalismo sono espressioni della modernità così come lo sono quei fattori che - come intuito a sinistra da Horkheimer e Adorno e a destra da Heidegger - stanno oggi dissolvendo tali conquiste entro un nuovo tipo di assolutismo della razionalità strumentale e della Tecnica.

LA DESTRA AMERICANA E LA SUA INFLUENZA CULTURALE

Vi è poi un problema più complesso e meno analizzato di quello legato al neofascismo o ai successi elettorali dei neoliberali di destra come Salvini e Meloni, che riguarda la forte influenza della destra americana nella cultura di opposizione anche italiana.

La costellazione della Alt-Right e di QAnon inveisce contro lo strapotere della finanza sovranazionale, ma prevale tra i suoi esponenti e nella sua base una lettura della realtà teorizzante l'abolizione di ogni forma di welfare state in quanto quest'ultimo coinciderebbe col regolazionismo e, quindi, costituirebbe nientemeno che l'anticamera della dittatura. D'altro canto, il paragone tra società del lockdown e sistema cinese espresso da quest'area, genera un'impropria indistinzione fra i caratteri di controllo e di società-alveare propri da sempre della Cina, e i temi basilari del socialismo quali il primato dell'economia pubblica su quella privata. Non sorprende, quindi, che da tutto questo discenda anche un approccio filosofico in cui la disegualianza sociale viene vista come principio esaltante la differenza fra gli individui e quindi, di nuovo, come principio "libertario".

In sintesi, l'alternativa della destra americana a un regolazionismo di sinistra che vuole controllare la nuda vita fino a sottometterla alle macchine, non consta d'una società capace di equilibrare pianificazione e autoregolazione, bensì prevede un indirizzo parimenti volto alla dissoluzione sociale: abolente non già il passato e le relazioni comunitarie, bensì i dispositivi della protezione e della solidarietà.

Per tutti questi motivi, il conflitto con l'agenda politica della sinistra non può essere declinato secondo categorie di destra. Nulla, anzi, consente oggi di escludere che la destra, non essendosi mai realmente posta in alternativa al neoliberalismo/globalismo, possa in futuro tornare a essere l'alleato privilegiato dell'establishment capitalista sovranazionale.

Quello che però possiamo dire in favore di alcuni e delimitati aspetti del pensiero di destra, è che in quest'epoca l'emancipazione dei popoli non può provenire solo da una dinamica progressiva ma anche da una forza *conservativa*, da una prospettiva di protezione sociale in favore di tutti coloro che, come diceva Costanzo Preve, dalla Morte di Dio non ci hanno guadagnato alcunché. Questo significa attribuire importanza ai retaggi generazionali, territoriali, comunitari, tradizionali. La differenza che il costituzionalismo democratico inevitabilmente pone rispetto al paradigma tipicamente di destra, consta del fatto che la tradizione non risulta ipostatizzata in una mitica "origine" anteriore al patto sociale, bensì suddetta tradizione perpetuamente muta e si riproduce entro il processo costituente della sovranità popolare.

IL SOCIALISMO E LA QUESTIONE “LIBERTARIA”

La prospettiva socialista-sovranaista sorta in vari paesi europei fra il 2011 e il 2013 in risposta alle politiche di austerità dell'Unione Europea, risulta oggi più che mai necessaria a causa dello stato d'eccezione e del conseguente acuirsi delle contraddizioni sociali ed economiche. Affinché tale prospettiva possa aspirare a un'egemonia culturale, però, risulta necessario ch'essa prenda atto del nuovo scenario generato dallo stato d'emergenza permanente. Suddetto scenario sta infatti mutando la natura del neoliberalismo giacché vediamo come, assieme alla valenza di “stato minimo”, coesista oggi una funzione autoritativa statale di tipo neo-disciplinare, ovvero volta a esercitare coercizione sulla nuda vita fino al punto di recludere i corpi e vietare la relazione fra essi nonché, in prospettiva prossimo-futura, di mettere espressamente fuori legge posizioni politiche di dissenso.

Senza una netta messa a fuoco di questo aspetto, vi è il rischio che l'opposizione divenga appannaggio esclusivo del libertarismo di tipo statunitense, ovvero quello volto alla dissoluzione dell'economia pubblica e di ogni tipo di protezione sociale.

Ne consegue la necessità d'una riflessione che tenga conto di entrambi gli aspetti. Non sappiamo se questo debba o possa indurre a riflettere su un'apparentemente ossimorica categoria di “socialismo libertario”, sappiamo però che è possibile orientarsi, almeno in parte, analizzando la genealogia di quelle democrazie parlamentari europee che oggi il neoliberalismo sta smantellando.

Le democrazie sorte in Europa occidentale durante il cosiddetto Trentennio Glorioso 1945-1975, difatti, non erano composte soltanto da una forte *sfera pubblica statale*: oltre alle grandi aziende pubbliche e ai partiti di massa, la società era innervata da una consistente *sfera pubblica non statale* composta da associazionismo, comitati civici e consigli di fabbrica che si poneva in relazione dialettica e critica con l'apparato di Stato. Dalla seconda metà degli anni '70 in poi, però, la conflittualità virtuosa tra le due sfere cominciò ad andare in crisi, vuoi per cambiamenti del sistema produttivo e della composizione sociale, vuoi per l'avvio di una campagna ideologica – avviata da teorici anche molto diversi fra loro come Norberto Bobbio e Toni Negri – denunciante il fatto che la sfera pubblica statale stesse soffocando la libera espressione di quella non statale. Da questo assioma ideologico, prese piede una delegittimazione crescente di tutte le istituzioni della mediazione sociale ovvero di tutte le istituzioni democratiche: partiti, parlamento, Costituzione. La magistratura prima e i partiti della Seconda Repubblica poi, tradussero quindi in azione politica questa istanza di *tabula rasa*, distruggendo per via giudiziaria i partiti costituenti, abbattendo il primato dell'economia pubblica, diminuendo progressivamente il potere del parlamento, nonché modificando numerosi articoli della Carta o azzerandone *de facto* la vigenza.

Il risultato di questo quarantennio di smantellamento democratico, consta oggi di una società deprivata sia di una sfera pubblica statale volta alla protezione sociale, sia di una sfera pubblica non statale nel momento in cui finanche la socialità quotidiana si svolge oggi, tramite social network, all'interno di spazi privati dotati di propria e insindacabile regolamentazione.

Il compito di chi propugna una rigenerazione del socialismo democratico, dunque, consta del tenere nella dovuta considerazione – in termini sia progettuali che di strategia comunicativa – la doppia valenza istituzionale e sociale, di dirigismo e di autoregolazione, che un sistema democratico degno di tale qualificazione deve necessariamente possedere. E occorre, altresì, che i tantissimi che ancora oggi provano diffidenza verso l'idea di un primato statale sull'economia, comprendano che l'alternativa in ballo è quella di una società in cui gli spazi vitali di ciascun individuo siano proprietà delle grandi corporation private.

Maturare una concezione di socialismo più complessa e articolata che in passato, implica altresì il superamento d'una visione direttamente o indirettamente subordinata ai vetusti dogmi del marxismo-leninismo: i sistemi costituzionali sorti in Europa occidentale durante il Dopoguerra - caratterizzati dalla forza di partiti e sindacati di massa a base operaia - forse non possono essere qualificati come democrazie

pienamente popolari ma, certamente, sarebbe una forzatura anche il definirli “democrazie borghesi” come se si stesse parlando dei tempi di Crispi e Giolitti. Prima della controrivoluzione neoliberale avviatasi negli anni '70 – ovvero, in Italia, fino alla nascita dello Statuto dei Lavoratori - fu proprio in quei sistemi fondati sulla sovranità popolare che si generò il massimo grado di “potere operaio”: un potere certo relativo e di mediazione ma, in ogni caso, decisamente maggiore di quanto riscontrabile in ambiti come quelli dell'Europa orientale dove vigeva invece il divieto di sciopero.

IL CARAVANSERRAGLIO DELL'OPPOSIZIONE: CON CHI COALIZZARSI?

La variegata galassia dell'opposizione, per uscire dall'attuale stallo, non necessita di perseguire un principio astratto di “unità” fra soggetti talora antitetici tanto nel *modus operandi* quanto nell'analisi. Sulla base di quanto analizzato fino a qui, possiamo dire ch'essa necessita invece della capacità di generare una nuova visione del mondo, una contro-narrazione capace di concorrere con quella del World Economic Forum sul terreno dell'egemonia culturale. Questo significa scommettere, sul piano strategico, su coalizioni e organizzazioni composte da persone provenienti da culture politiche diverse, ma tutte miranti a una nuova sintesi, alla costruzione di un pensiero unitario, di un'analisi strutturale e sistemica, di una filosofia. Come già detto qualche paragrafo sopra, manifestazioni ancora embrionali d'un nuovo pensiero sono già ora ravvisabili nella base sociale dell'opposizione e, dunque, compito storico di un'organizzazione è anche quello di far emergere e quindi strutturare tale *stato nascente*. Ciò che nasce, naturalmente, non può che fare tesoro del retaggio di teoria critica che i vari filoni filosofici dell'età contemporanea ci hanno lasciato, ma è necessario che elabori questi ultimi in maniera del tutto autonoma dalle vecchie dottrine politiche.

Quanto detto esclude da ipotesi coalizionali, automaticamente, coloro si riconoscono nelle categorie odierne di destra e sinistra nonché quanti, al di là del modo di autodefinirsi, dissimulano i loro reali intenti in favore di suddette polarità. In altre parole, fatte salve eventuali convergenze tattiche imposte dall'acuirsi di questo o quello stato d'emergenza, riteniamo siano da escludere relazioni organizzative con le seguenti aree:

- 1) Le reti ammiccanti all'antipolitica – come la recente coalizione “Liberi Insieme” - esprimono un'idea di coalizione che bypassa l'analisi critica e sistemica. Difatti e non a caso, abbiamo visto recentemente esponenti di quell'area proporre programmi di tagli alla spesa pubblica o di flat tax, in piena continuità con l'assiomatica neoliberista. La loro narrazione, oltretutto, da una parte enuncia con enfasi anti-politica il concetto di Popolo ma poi, sul piano simbolico e comunicativo, incentra tutto sui volti e sui nomi di influencer e opinion leader.
- 2) Le organizzazioni e le reti afferenti nostalgicamente a un neofascismo conclamato o dissimulato, oltre a non recare una critica strutturale al neoliberismo, oltre a non considerare centrale il costituzionalismo democratico, si sono rese di recente protagoniste di fatti come minimo poco chiari – come nel caso dell'assalto alla sede Cgil nell'ottobre 2021 – che hanno rischiato di far precipitare una mannaia repressiva e insostenibile sulla testa dell'intera opposizione. Con chi prevarica la collegialità della gestione delle iniziative di piazza con colpi di mano, nero o rosso che sia, non può esserci collaborazione.
- 3) Durante il movimento anti-green pass, una minoranza di esponenti della sinistra marxista ha dimostrato di comprendere la valenza non già tecnico-sanitaria bensì politica dell'emergenza pandemica. Con alcune di queste figure coalizzarsi è possibile, mentre con altre riteniamo sia difficile o poco probabile. Si pone un problema, infatti, con quei marxisti che ancora identificano un possibile blocco sociale d'opposizione con l'insieme delle organizzazioni di sinistra. Alcuni di essi, addirittura, per seguire tale visione hanno di recente scelto di partecipare in maniera “critica” a manifestazioni contro la guerra insieme a PD e Cgil, ovvero sfilando in corteo con chi sostiene le bandiere naziste del Battaglione Azov. Un errore sul piano non solo strategico, ma anche sociologico: in termini di

composizione sociale, le organizzazioni della sinistra non rappresentano affatto il blocco dei ceti e delle categorie maggiormente colpiti dalla globalizzazione.

Rapporti di coordinamento, collaborazione e auspicabilmente di alleanza, devono invece essere effettuati o comunque tentati con *tutte* le realtà che sono volte alla difesa della democrazia e del costituzionalismo, alla liberazione del Paese dai vincoli esterni dei poteri sovranazionali, alla lotta contro il neoliberalismo, al superamento della globalizzazione a guida occidentale in favore d'un mondo multipolare.

COME CONTRASTARE I TRE PUNTI DELL'AGENDA DI SINISTRA: ALCUNI ESEMPI

Tornando ai tre punti dell'agenda di sinistra, se abbiamo definito perdente il modo di avversarli da parte della destra, quale può essere allora l'approccio corretto? Ovviamente, non siamo qui a proporre un "ricettario" per la compilazione di programmi politici, quindi non è questa la sede per una risposta esaustiva. Possiamo, però, fare alcuni esempi indicanti un metodo che consta, innanzitutto, di *autonomia* dagli schematismi e dagli automatismi culturali di destra e di sinistra.

- 1) Se l'ambientalismo austeritario esprime un'aggressione delle élite ai ceti medi e poveri e se la negazione della questione ambientale è perdente, allora un approccio differente può essere composto dai seguenti elementi
 - Una visione dell'economia basata sul soddisfacimento della domanda interna, sulle filiere corte; quindi su un processo di de-globalizzazione, di nuove misure di protezionismo economico che chiudano la stagione della competizione fra economie nazionali nonché la dinamica di accumulazione e il conseguente consumo forsennato di risorse energetiche e ambientali.
 - La promozione culturale di un rapporto uomo-natura inteso come superamento d'una vita rinchiusa nel bozzolo domestico-digitale; un riconoscimento dell'ambiente naturale che implichi al contempo il riconoscimento dei legami umani, territoriali, comunitari.
- 2) Se il deregolazionismo sui flussi migratori è una minaccia alla coesione sociale e se la criminalizzazione dei lavoratori immigrati è analiticamente errata e politicamente perdente, allora un approccio differente può essere il seguente:
 - Istruire, contro-informare, sul fatto che la tesi della "migrazione spontanea" è un falso. Dimostrare, come ha fatto il regista Michelangelo Severginini col film *L'Urlo*, il ruolo d'incentivazione artificiale dei flussi migratori svolto dai governi italiani e dalla rete d'affari composta da scafisti e ONG.
 - Far comprendere che la convivenza fra culture si instaura secondo tempistiche dell'uomo, non del mercato. Di conseguenza, il deregolazionismo implica la messa a repentaglio di qualsiasi prospettiva d'integrazione culturale dei lavoratori immigrati.
 - L'idea di spogliare i paesi africani della loro forza-lavoro, è contraria a qualsiasi principio di solidarietà internazionale.
 - Nel periodo di massima crisi in Siria, il numero di rifugiati sul totale degli immigrati ammontava al 15% del totale mentre tutto il resto constava di immigrazione da lavoro. Occorre fermare la speculazione e la menzogna intorno a guerre che, oltretutto, sono innescate dai paesi occidentali.
 - La battaglia contro le politiche deregolazioniste sui flussi migratori, deve vedere in prima fila i lavoratori immigrati al fianco dei lavoratori italiani.
- 3) Se Gender Studies, *cancel culture* e maternità surrogata sono da contrastare per numerose ragioni e se l'approccio pre-moderno con cui certa destra tende a contestare tali fenomeni è perdente, allora un approccio efficace potrebbe constare dei seguenti punti.
 - La trans-normatività che viene imposta nelle scuole, cancella 150 anni di psicologia dell'età evolutiva, da Jung ad Anna Freud, e non è dunque ammissibile vedere il concetto di verità scientifica piegarsi agli interessi dell'ideologia egemone.
 - La *cancel culture* esprime continuità filosofica ed enunciativa con le dichiarazioni - su gioventù ed emancipazione dal passato - rilasciate da Joseph Goebbels in occasione del

Bücherverbrennungen del 1933. Per quanto a molti possa suonare paradossale, siamo di fronte a una fenomenologia culturale che concatena l'odierno pensiero di sinistra ai totalitarismi del XX secolo.

- La più forte ed efficace opposizione alla maternità surrogata è arrivata, in diversi paesi europei, da parte delle associazioni e dei movimenti di donne lesbiche. Questo significa che un contrasto vincente alle strategie di bio-potere, non può che passare dal coinvolgimento delle migliaia di omosessuali che non si riconoscono affatto nel movimento Lgbt e nelle sue strategie egemoniche.

Come enunciato sopra, questi elencati sono solo degli spunti di metodo: sarà poi la pratica a sviscerare e approfondire. Alla base di tutta questa trattazione, sussiste la volontà di far nascere un pensiero autonomo e forte; dunque una visione del mondo che, proprio per tali caratteristiche, potrà risultare in molte fasi minoritaria e solitaria. Ma l'alternativa sarebbe quella di proseguire coi retaggi, le appartenenze e gli schematismi inadeguati del passato.

Per spiccare il volo, bisogna superare l'iniziale paura dell'altezza.

Mercoledì 15 marzo 2023